Concluso dopo tre giorni di intenso dibattito il Convegno sulle autonomie

Un progetto per estendere la democrazia

Ricco e significativo apporto delle altre forze politiche - Il PCI presenterà in Parlamento una proposta di riforma dell'assetto dei poteri della finanza locale - Obiettivo dei comunisti è un'intesa unitaria - Le conclusioni di Cossutta, gli interventi di Peggio, La Torre, del liberale Compasso, di numerosi amministratori e dirigenti politici

Napolitano: perseguire sino in fondo la costruzione dello Stato democratico

ROMA — Il significato politico del convegno, anche in rapporto alla crisi di governo in atto, era stato fortemente sottolineato ieri mattina nell'intervento di Giorgio Napolitano, membro della direzione del PCI. Dietro le posizioni democratiche e pluralistiche dei comunisti italiani — ha detto — ci sono da un lato un'esperienza reale profondamente vissuta e dall'altro lato una ricca elaborazione affinatasi nel corso degli anni: c'è una cultura, d'impronta autonomistica; c'è un confronto critico con la tradizione teorica e politica del movimento comunista. Siamo così giunti da tempo a riconoscere pienamente nelle autonomie regionali e locali una condizione decisiva di articolazione del potere e di partecipazione democratica, e quindi una garanzia contro ogni possibile involuzione autoritaria. Queste acquisizioni sono per noi irreversibili, ha detto.

Venendo ai problemi più immediatamente politici posti nel convegno, Napolitano ha sottolineato che è giusto motivare la richiesta di un governo di solidarietà e unità democratica non solo in nome dell'emergenza ma anche in nome della necessità di portare a compimento la nuova fase costituente apertasi con l'istituzione delle Regioni. Specie dopo le elezioni del '75 e del '76, si è non solo impedito il peggio, si è non solo fatto fronte all'aggravarsi dei pericoli di disgregazione, ma si è avviata, pur tra tante difficoltà resistenze e contraddizioni, la costruzione di un nuovo stato democratico. E' su questa strada che bisogna andare decisamente avanti.

Siamo invece di fronte a dei rigurgiti reazionari (Napolitano ha ricordato la sentenza del processo di «Ordine nuovo») e centralistici; ad una polemica antiautonomistica che fa leva su reali insufficienze e difficoltà di comuni e regioni occorre rispondere non solo ricordando le paurose inefficienze e carenze dello stato centralizzato e burocratico, ma ponendo con forza l'esigenza che si creino le condizioni generali per consentire a regioni e comuni di assolvere pienamente le loro funzioni, di dare la prova della superiorità della via autonomistica. Si tratta in primo luogo di porre fine al disordine che imperversa nelle istituzioni pubbliche, e ai vecchi metodi di gestione della finanza pubblica giungendo rapidamente a varare un nuovo ordinamento dei poteri locali e una legge di riforma della finanza locale secondo linee che non si possono identificare con quelle frettolosamente proposte dal governo a fine dicembre. E si tratta, in secondo luogo, di avviare sul serio una nuova politica di programmazione a livello nazionale. Queste questioni vanno oggi poste tra gli elementi caratterizzanti di un nuovo programma di governo, di quel programma che noi proponiamo come base di un governo di solidarietà democratica.

Il compagno Napolitano ha quindi affrontato i problemi relativi a una corretta concezione della programmazione democratica e del ruolo delle regioni e dei comuni in tale contesto. Dopo aver ribadito che la svolta essenziale da compiere nello sviluppo generale del Paese attraverso il rilancio della programmazione sta in uno spostamento di risorse da consumi a investimenti e in una azione guidata dai poteri pubblici, di rinnovamento e allargamento dell'apparato produttivo, Napolitano ha messo in luce l'importanza del contributo che deve venire dalle regioni e dai comuni alla definizione di un piano pluriennale di risanamento della finanza pubblica; e all'attuazione delle prime nuove leggi di programmazione, quella della riconversione industriale e quella per gl'investimenti in agricoltura.

A questo proposito non può non preoccupare il ritardo, l'impegno talvolta insufficiente e disorganico delle regioni: il giudizio deve tenere conto delle differenze che si manifestano nello sforzo e nei risultati tra regione e regione, e che hanno una radice politica. La situazione drammatica della finanza pubblica non è cosa che riguardi soltanto coloro che in Parlamento si occupano del bilancio dello Stato; occorre superare ogni residuo di visione localistica e chiudere l'epoca della conflittualità permanente tra poteri locali e vecchio stato accentrato, dal momento che si sta lavorando per cambiare quello stato e per gettare le basi di un diverso sviluppo economico e civile del Paese.

Qualunque possa essere l'esito della crisi di governo le forze conservatrici non possono farsi illusioni su due punti, ha concluso Napolitano. In nessun caso arretreremo dallo sforzo di sempre più concreta e coerente qualificazione del nostro partito come partito di governo; e in nessun caso si potrà impedire quella legittimazione del PCI come partito di governo che è già nei fatti, e innanzi tutto nell'impegno e nei risultati della nostra partecipazione unitaria alla direzione di regioni, province e comuni in tanta parte del paese.

Programmazione, ordinamento, finanza locale: i lavori delle tre commissioni

ROMA — Le conclusioni cui sono giunte le tre commissioni di lavoro costituite in seno al convegno sono state illustrate, nel corso dell'ultima seduta dell'assemblea plenaria, dai compagni Carossino, Triva e Modica. Si tratta di orientamenti di rilevante valore politico sui quali potranno e dovranno ulteriormente svilupparsi la ricerca, il confronto e l'opera legislativa per attuare le riforme. Ed ecco una sintesi delle conclusioni cui sono giunte le commissioni.

PROGRAMMAZIONE — Con l'approvazione del decreto 616 è praticamente chiusa la fase costituente delle Regioni e si apre una fase nuova, caratterizzata dal passaggio da un impegno prevalentemente rivolto all'amministrazione e alla gestione a uno rivolto all'avvio della politica di programmazione. L'alternativa è evidente, ha detto Carossino: di fronte alla gravità della crisi e all'esigenza di rapportarsi ad essa con comportamenti coerenti di tipo antinflattivo e antirecessivo realizzando una guida ferma e unitaria dell'economia e del credito, o si sceglie la strada del ritorno al centralismo oppure si decide di andare sino in fondo nella realizzazione di una strategia di rinnovamento istituzionale che trovi i suoi presupposti nei principi di democrazia, decentramento e programmazione.

Le prime esperienze di programmazione compiute dalle Regioni malgrado i rigurgiti centralistici dimostrano non solo che non esiste alcuna incompatibilità tra pluralismo istituzionale e sociale e direzione unitaria dell'economia, ma che al contrario se si vogliono affermare nuovi criteri di rigore, di selettività e di coerenza, la strada della programmazione con la partecipazione di Regioni, Comuni, sindacati e forze produttive, diventa una strada obbligata per perseguire una strategia di riconversione dell'apparato produttivo e di riequilibrio del paese. La programmazione regionale deve realizzarsi nel confronto con la politica del governo, e come modo per partecipare a queste scelte. Si tratta di costruire e consolidare un nuovo rapporto dialettico tra stato, imprese pubbliche e private, e forze sociali che rafforzi l'imprenditorialità e preservi la democrazia.

ORDINAMENTO POTERI — Una scelta chiara va fatta per attribuire un ruolo fondamentale all'autonomia comunale. Apparentemente i consensi intorno a questa scelta sono molto vasti, ha osservato Enzo Modica: ma in realtà per comporla in modo coerente è necessario fronteggiare non poche difficoltà. Sul versante delle Regioni, intanto, vanno scartate tutte le tendenze a vedere in esse la concentrazione dell'amministrazione locale. Si è ancora molto lontani dalla concreta pratica che veda nelle Regioni organi non di amministrazione attiva ma di legislazione e di programmazione. Sul versante poi dell'ente intermedio, deve affermarsi con chiarezza una linea che ne faccia la proiezione e l'accrescimento dell'autonomia comunale e non un organismo sovrapposto. Quindi, conferma anzitutto della scelta della riforma costituzionale per l'abolizione dell'attuale provincia; e sviluppo degli orientamenti espressi dal decreto 616 per una soluzione dei problemi della gestione dei servizi sovracomunali mediante snelle forme associative dei comuni create d'intesa tra regioni e comuni in territori adatti al contemporaneo svolgimento di più servizi. Così — ha concluso Modica — si eliminano gli equivoci e si chiarisce che l'ente intermedio sarà organo non di gestione amministrativa ma di coordinamento e di programazione.

FINANZA LOCALE — La necessità e l'urgenza di un assetto della finanza pubblica unitaria coerente con l'ordinamento costituzionale e che consenta una programmazione nazionale fondata sulla corresponsabilità di tutti i livelli istituzionali — ha rilevato Rubes Triva — sono imposte da tre dati di fatto: in una situazione così grave, a nessun livello istituzionale è consentito limitarsi a chiedere: i successi conseguiti sul versante delle funzioni (decreto 616) hanno reso laceranti le contraddizione tra decentramento dei poteri e gestione centralistica delle risorse; il tipo di rapporto esistente tra assetto della finanza e assetto dei poteri incide sui caratteri e i contenuti della programmazione.

Quest'assetto coerente deve si mantenere fermo il ruolo di direzione generale del parlamento e del governo; ma deve anche assicurare piena responsabilità a tutti i livelli nei quali si articola l'ordinamento istituzionale. Visto nel quadro della programmazione, e in riferimento all'esigenza di piani pluriennali di risanamento della spesa pubblica, l'ordinamento della finanza deve tenere conto della necessità di comporre la contraddizione esistente tra il diritto all'autonomia e la necessità di rispettarne i vincoli e la disciplina della programmazione.

Quanto al più recente decreto governativo sulla finanza locale, la commissione esprime un giudizio articolato: apprezzamento per gli obbiettivi dichiarati del pareggio e dell'assunzione da parte dello Stato dei mutui; pesanti riserve critiche, invece, sui meccanismi predisposti per gl'investimenti, carichi come sono di sbarramenti, limiti e condizionamenti.

ROMA — Dopo tre giornate di intenso e problematico dibattito sul rinnovamento dei poteri locali e il governo democratico dell'economia, il convegno nazionale promosso dal Centro per la riforma dello Stato e dall'Istituto Gramsci si è concluso ieri con una serie di importanti indicazioni circa i contenuti e le prospettive del processo di costruzione dello *Stato delle autonomie*. Si tratta — ha precisato Armando Cossutta nel chiudere i lavori — di indicazioni ancora aperte a contributi e a sviluppi cui partecipino, come del resto è già avvenuto nel corso di quest'assemblea, forze anche diverse per ispirazione e linea politica ma che si ritrovano unite in un progetto di estensione degli strumenti di democrazia.

Nel sottolineare la straordinaria ricchezza degli apporti al convegno, Cossutta ha annunciato poi che il materiale raccolto in questi giorni (e il cui valore è tanto più rilevante, in quanto esprime valutazioni e analisi anche difformi) costituirà un punto essenziale di riferimento per la definizione della proposta di legge per la riforma dell'assetto istituzionale e della finanza locale che i comunisti si apprestano a presentare in Parlamento. Non intendiamo considerare questa proposta come un rigido schema — ha precisato il responsabile della sezione autonomie e poteri locali —, ma come un contributo al necessario confronto che dovrà realizzarsi tra le forze politiche e sociali del Paese. Obiettivo dei comunisti è infatti un'intesa (Cossutta ha fatto un paragone con l'esperienza che ha portato alla definizione della 382) in cui possano riconoscersi ispirazioni ideali e politiche diverse senza preclusioni pregiudiziali. E qui il compagno Cossutta ha fatto un preciso riferimento alla DC sottolineando l'esigenza che questo partito superi le proprie contraddizioni consolidando al suo interno le componenti autonomistiche.

Le conclusioni di Cossutta avevano del resto fatto costante riferimento ai momenti salienti del dibattito sviluppatosi per tre giorni non solo in assemblea plenaria ma anche in tre commissioni di lavoro; e ai contributi offerti dai rappresentanti degli altri partiti (agli interventi di DC, PSI, PRI, PSDI si è aggiunto ieri mattina quello del liberale Compasso il quale ha convenuto sull'esigenza tanto del rinnovamento e consolidamento delle strutture del potere locale, quanto della sostituzione dell'attuale provincia con un ente intermedio di concezione del tutto nuova). Di questi momenti salienti, le ultime sedute del convegno ne avevano forniti parecchi, ma due in particolare: un approfondimento, anche vivacemente polemico, delle questioni relative alla programmazione; e una serie di riflessioni sui contenuti della partecipazione.

Ai problemi del Paese — ha osservato Eugenio Peggio, presidente della commissione LL.PP. della Camera — si deve rispondere con una valorizzazione piena delle conquiste realizzate sul terreno delle autonomie, che possono essere suscitatrici di quella mobilitazione delle risorse materiali e morali di cui c'è bisogno. Occorre però comprendere pienamente la esigenza di una programmazione economica centrale che è imposta dalla crisi e dagli squilibri storici che caratterizzano e condizionano sempre più l'avvenire del Paese: una programmazione economica nazionale alla cui elaborazione e attuazione devono partecipare in modo non marginale le Regioni, e in questa direzione si sono mosse le prime programmazioni di settore.

Alle riserve che, proprio sulla programmazione di settore, avevano manifestato Cassese e Manin Carabba, si è collegato Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del partito, rilevando come la scelta di alcuni settori prioritari d'intervento (Mezzogiorno, riconversione industriale, agricoltura, occupazione giovanile) sia stata resa necessaria dalla mancanza di condizioni per varare e attuare un programma generale di sviluppo economico. E' evidente — ha aggiunto — che quest'approccio empirico e settoriale non può dare che risultati parziali; ma si tratta di inventare e sperimentare alcuni meccanismi operando in pari tempo per creare le condizioni politiche indispensabili per una programmazione generale degli obiettivi dello sviluppo.

Il fatto è — ha notato Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro — che piena deve essere la coscienza del ruolo nazionale che comuni e regioni sono chiamati a svolgere oggi nel processo programmatorio, così come necessaria è una direzione nazionale che abbia una visione autonomista capace di essere reale sintesi di un processo di partecipazione. Non è percorribile una strada che separi l'esigenza di investimenti per allargare la base produttiva del paese dalla creazione di una nuova domanda pubblica e collettiva promossa dai poteri locali. E Franco Bartolini, vice presidente della giunta regionale toscana, ha aggiunto che il processo di programmazione deve concorrere al rinnovamento del potere pubblico e non all'accrescersi della sua marginalizzazione. Per questo — ha continuato — è necessario che vengano ricondotte a una impostazione autonomista proprio quelle leggi (riconversione, giovani, formazione professionale, ecc.) che valorizzano la spesa pubblica nella promozione e della domanda e dell'iniziativa. Dal canto suo, Maurizio Ferrara, vice presidente della Regione Lazio, accanto al tema della programmazione (fuori da ogni mitologia dirigistica essa deve entrare come nuova cultura politica scacciando la vecchia prassi assistenziale) ha posto il problema del superamento della legge sui controlli dell'attività legislativa delle regioni suggerendo che in questo compito sia coinvolto in prima persona il Parlamento.

Sui contenuti della partecipazione, Riccardo Terzi, segretario della Federazione comunista di Milano, ha insistito sulla necessità che lo sviluppo della vita democratica avvenga sulla base di un sistema articolato di assemblee elettive espressione degli interessi generali della collettività ed evitando quindi gli errori del settorialismo e del corporativismo. Ma essenziale è anche costruire un rapporto permanente con le organizzazioni sociali che riflettono i diversi interessi e le diverse posizioni di classe: occorre respingere l'accusa che ai comunisti viene rivolta di avere una concezione della democrazia nella quale l'istanza della partecipazione popolare va a detrimento del pluralismo politico.

Nella discussione sono anche intervenuti, tra la serata di martedì e la mattina di ieri, il costituzionalista Emanuele Tuccari (il sistema delle autonomie deve diventare asse istituzionale di un nuovo blocco storico dirigente), Vito Lo Monaco (sulle esperienze di riforma del sistema dei poteri locali in Sicilia), Marco Cammelli (nel processo di riassetto vanno privilegiate le nuove forme che il comune andrà assumendo, anche mediante le associazioni), il presidente della provincia di Milano Roberto Vitali (non bisogna soffocare il nuovo ente intermedio con compiti esecutivi, ma qualificarlo come strumento di coordinamento e di programmazione), Ricciotti Antinolfi, assessore al comune di Napoli (sull'urgenza di qualificare la spesa pubblica nel Mezzogiorno), il consigliere regionale del Lazio Giuseppina Marcialis (che ha manifestato riserve su una programmazione centralizzata) e Gabriella Cerchiai, della sezione femminile del PCI la quale ha posto l'esigenza di un'espansione di alcuni fondamentali servizi sociali di cui il comune singolo o associato deve essere il fondamentale erogatore.

Giorgio Frasca Polara
Flavio Fusi

Che cosa propone l'Assoturismo

L'equo canone e gli esercizi alberghieri

Trasferimento d'azienda e avviamento commerciale - Mire del grande capitale e delle immobiliari - L'impegno del PCI

ROMA — I piccoli e medi operatori alberghieri, che svolgono la loro attività in locali in affitto, si sentono insicuri, minacciati. Di questa preoccupazione si fa portavoce l'Assoturismo, l'associazione albergatori e operatori del turismo aderente alla Confesercenti che, mentre si discute la legge di equo canone, auspica che il Parlamento accolga «la protesta che si leva da oltre quindicimila modesti imprenditori alberghieri».

L'Assoturismo — ci spiega il Vicepresidente Vasco Cerchi — si riferisce alla pioggia di stratti che si potrebbe verificare e all'estrema difficoltà di reperire altri locali, proponendo perciò che «in caso di forzato trasferimento dell'azienda alberghiera dal suo legittimo proprietario al locatore delle mura, la misura del compenso per la perdita dell'azienda comprenda l'avviamento commerciale ed i beni mobili realizzati, acquistati e istallati a spese e rischio dell'albergatore».

Per l'attività alberghiera — è questa la richiesta dell'Assoturismo — il risanamento del danno dovrebbe comprendere il rimborso delle spese che il conduttore ha sostenuto per i lavori di trasformazione al fine di adibire l'immobile ad albergo; il rimborso delle spese per i mobili, l'arredamento e le attrezzature per organizzare ed esercitare l'attività alberghiera; il valore dell'avviamento commerciale riferito al volume di affari realizzato. Quando la locazione ha avuto una durata di almeno dieci anni lo ammontare dell'«avviamento» dovrebbe essere pari agli incassi realizzati negli ultimi due anni, dimostrabile mediante i registri dei corrispettivi IVA. La somma dovrebbe essere ridotta di un decimo per ogni anno inferiore ai dieci.

Come si mette su oggi una piccola e media azienda? Lo imprenditore che decide di investire i suoi capitali — è sempre il vice presidente dell'Assoturismo che informa — effettua tutti i lavori di riattamento e di miglioria, provvede all'arredamento e intraprende l'azione di promozione turistica. L'azione promozionale è diventata indispensabile perchè il 90 per cento del turismo mondiale si sviluppa organizzato per gruppi da parte delle aziende di viaggio. Per poter quindi avviare una azienda occorrono anni di lavoro durante i quali alle spese di organizzazione si aggiungono i passivi di gestione dei primi anni.

Come si può pensare allora — si domanda l'Assoturismo — di prevedere l'esproprio dell'azienda alberghiera sia pure dopo un determinato numero di anni?.

Sono problemi enormi che interessano oltre ai quindicimila piccoli e medi imprenditori, anche trecentomila lavoratori impiegati nel settore. Per quanto riguarda l'ambito di applicazione dell'equo canone — ha sostenuto al Senato il vice presidente del gruppo comunista compagno Gaetano Di Marino — la questione più spinosa è stata quella concernente i negozi, le botteghe artigiane, gli uffici e le attività alberghiere. I comunisti hanno sostenuto la necessità di un meccanismo di equo canone anche per queste categorie, ma si sono trovati di fronte ad una scelta: o equo canone, ma con un contratto di breve durata o la liberalizzazione del canone (si parla dei contratti dopo l'entrata in vigore della legge) ma con contratti a più lunga scadenza. Si è convenuto per la seconda ipotesi: contratto di sei anni per negozi e botteghe artigiane e di nove anni per gli alberghi, salvo giusta causa alla scadenza. E' stato stabilito inoltre il ripristino del compenso per l'«avviamento» nella misura di 15 mensilità per commercianti ed artigiani e di 18 per alberghi e pensioni. Le indennità saranno raddoppiate se nell'immobile sarà esercitata un'attività dello stesso tipo. Oltre al diritto di prelazione, nel caso di vendita dell'immobile è stato introdotto anche il diritto di prelazione nel caso di un nuovo contratto.

L'attuale normativa — secondo l'Assoturismo — decreta la morte lenta del piccolo e medio imprenditore alberghiero e la facoltà di esproprio dell'azienda da parte del padrone delle mura. E' comunicato a muoversi l'interesse del grande capitale attorno agli immobili adibiti ad attività alberghiera. Aggiunge l'Assoturismo che una delle più potenti società immobiliari si sta adoperando per acquistare alcuni edifici ben sapendo quale colossale speculazione potrà essere realizzata con lo sfratto e l'appropriazione dell'azienda con l'esborso di un prezzo irrisorio. Per questo chiede l'equo canone per le locazioni ad uso alberghiero, anche se dovrà essere distinto da quello di abitazione e ad uso commerciale ed artigianale.

Dell'esigenza degli albergatori, degli artigiani e dei commercianti si è fatta interprete l'amministrazione democratica del comune di Roma. L'assessore all'industria e all'artigianato compagno Olivio Mancini ha invitato il Parlamento «a predisporre un apposito provvedimento, atto ad introdurre una equa ed efficiente regolamentazione», ricordando che «il provvedimento si rende necessario, sia per completare alcuni apprezzabili principi in parte contenuti nella disciplina sull'equo canone recentemente approvata, sia per meglio contemperare l'esigenza di riconoscere alla proprietà edilizia un'equa remunerazione del capitale investito, con quella di tutelare la stabilità di attività economiche e produttive già tanto turbate da una crisi che permane grave e inquietante».

In verità, quel'o in discussione alla Camera è solo un provvedimento transitorio, in attesa del rinnovo del catasto.

Claudio Notari

Il compagno Bastianelli confermato presidente

Un voto che rinsalda l'intesa unitaria alla Regione Marche

Hanno votato a favore tutti i partiti dello schieramento democratico: PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e Sinistra indipendente - I commenti degli esponenti politici marchigiani

LAVORERA' NELLO SPAZIO

STANFORD (California) — Una ragazza di Los Angeles, Sally Kirsten Ride, 26 anni, studentessa di fisica all'università di Stanford, è la prima donna americana che andrà nello spazio come tecnico specialista a bordo di uno spacelab. E' stata prescelta tra oltre 1500 concorrenti. NELLA FOTO: Sally al suo «posto di lavoro» nel laboratorio, mentre parla con alcuni colleghi, durante una pausa

Dalla nostra redazione

ANCONA — Che si tratti di un fatto insolito e positivo, lo hanno riconosciuto tutti i gruppi politici in Consiglio. L'altro ieri sera il compagno onorevole Renato Bastianelli è stato riconfermato presidente dell'assemblea marchigiana con voto unanime, un voto che rafforza l'intesa di governo a cinque e che permetterà forse di ricucire il dialogo interrotto tra i partiti della «verifica». Tutti i gruppi hanno votato a favore: 37 suffragi su 41, due schede bianche (una di Democrazia nazionale), una scheda nulla.

Al voto si è arrivati dopo lunghi contatti tra i gruppi (anche durante la seduta consiliare): in particolare la decisione della DC ha avuto un andamento faticosissimo, e non poteva essere diversamente, data l'importanza del pronunciamento. Si guardi all'evoluzione dei rapporti politici: nel luglio del '75 il compagno Bastianelli fu eletto con i soli voti della sinistra (PCI, PSI, PDUP), cioè con 20 voti su 40.

Oggi tutti i gruppi hanno voluto dare questo segnale di disponibilità. Dice il compagno Verdini, segretario regionale del PCI: «Questo voto non era affatto scontato, dopo l'interruzione della trattativa, e dopo l'irrigidimento delle posizioni che ha fatto seguito all'apertura della crisi del governo nazionale. Nonostante tutto, nonostante le tensioni e i disimpegni, è prevalsa la forza della ragione unitaria. Il fatto poi che a ricevere il conforto del voto unitario sia stato Renato Bastianelli è per noi comunisti motivo di particolare soddisfazione, perchè sappiamo che l'assemblea potrà contare su un presidente imparziale ed aperto a tutte le istanze democratiche».

«Questo voto — è il pensiero del repubblicano Venarucci — fa fare un passo in avanti al processo di verifica in corso. Allo stato attuale ritengo non debbano esserci ostacoli alla conclusione positiva della stessa trattativa».

Il Consiglio — su proposta della DC — ha approvato un documento in cui si chiede di esaminare ruolo e funzionalità dei suoi organismi. «Diamo al voto — ha affermato il capogruppo consiliare Nepi — un significato che appartiene alla visione unitaria e di impegno politico, per salvaguardare una gestione democratica della giunta e del Consiglio».

Quali le prospettive immediate? Dice ancora il segretario comunista Verdini: «Bisogna stare attenti a non amplificare oltre misura il significato pur positivo, anzi importante, di questo voto, mettendolo ad esempio troppo strettamente in rapporto ai problemi politici che si sono aperti dopo l'interruzione della «verifica». Certo, il voto aiuterà le forze democratiche a ristabilire tra di loro rapporti più sereni. E forse ora la «verifica» potrà riprendere il suo corso. Ma si deve sapere che le difficoltà che restano da superare sono ancora assai grandi».

Lella Marzoli

Per una azione di «commando» che sconvolse la cittadina

Il Comune di Gioiosa Jonica parte civile contro i mafiosi

Dal nostro corrispondente

LOCRI — L'amministrazione comunale di Gioiosa Jonica ha deciso di costituirsi parte civile nel processo contro gli imputati del «raid» del 7 novembre 1976.

La decisione è stata adottata all'unanimità da tutti i gruppi politici presenti in Consiglio, che si sono riuniti su proposta della Giunta in seduta straordinaria ed urgente. Come è stato ribadito nei lavori consiliari, questo atteggiamento si inquadra nella lotta più generale che il Paese intero sta conducendo da anni contro le organizzazioni mafiose. Il Comune di Gioiosa Jonica si sente infatti parte lesa per l'azione criminale del 7 novembre. Come è noto infatti, un commando di sette mafiosi, armi alle mani, fece irruzione fra le bancarelle del mercato cittadino, ed impose ai commercianti di smantellare tutto e di sospendere le vendite in segno di lutto per la morte, avvenuta il giorno prima in un conflitto a fuoco con i Carabinieri, di Vincenzo Ursino, il «boss» di Gioiosa. Il raid, per la violenza con cui fu condotto, causò la morte per infarto, di un commerciante sidernese, Domenico Mennella.

I mafiosi convinti che ancora una volta l'omertà avrebbe coperto il loro gesto arrogante, non si preoccuparono di nulla. Infatti, molti furono reticenti, al momento di testimoniare. La paura però non fermò Rocco Gatto, il rivenditore di pesce, iscritto al Partito comunista e conosciuto dai suoi concittadini come ferma oppositore della violenza mafiosa.

Ai carabinieri raccontò tutto, fece nomi e cognomi. Dopo quattro mesi per punirlo, la mafia lo fece assassinare a colpi di lupara. Fece in tempo però a vedere in carcere gli autori del raid. Attualmente, sono detenuti: Giuseppe Femia, Salvatore Sainato, Roberto Amaduri, Mario Femia e Giuseppe Caminiti, mentre Mario Martino e Francesco Cotrona sono latitanti.

Il processo a loro carico dovrebbe avere inizio venerdì 27 gennaio, nelle aule del Tribunale di Locri. E' infatti ormai improbabile che la Corte di Cassazione, a cui i mafiosi ed i loro legali (uno di essi, l'avvocato Giovanni Simonetta, è imputato di aver minacciato Rocco Gatto per conto dei suoi clienti), si sono rivolti per ottenere la sospensione del procedimento penale per «legittima sospicione», si pronunci sfavorevolmente.

L'Amministrazione comunale di Gioiosa Jonica sarà rappresentata per la parte civile dall'avvocato onorevole Francesco Martorelli, e dall'avvocato Giuseppe Calafati.

Il 31 gennaio inoltre, davanti alla pretura gioiosana, comparirà il clan Ursino al completo, accusato — accusati da 60 contadini, di contrada Cessare — di pascolo abusivo. Il sindaco di Gioiosa, il nostro compagno Francesco Modaffer, commentando la presa di posizione del Consiglio comunale, ha detto che: «Gioiosa Jonica è stata danneggiata, materialmente e moralmente dal raid al mercato, e la costituzione di parte civile si deve intendere come il proseguimento della battaglia che il paese e i suoi abitanti stanno combattendo perchè vengano rispettati la giustizia e i diritti civili di ogni cittadino».

Gianfranco Sansalone

Richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex sindaco di Modena

MODENA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Modena, dottor Luigi Albano, ha depositato ieri la richiesta di autorizzazione a procedere contro il compagno Rubes Triva, ex sindaco della città e deputato dal '72.

L'iniziativa del magistrato si colloca nel quadro di una inchiesta su vicende urbanistiche aperta alla fine del 1975. L'ipotesi del reato configurato parla di falso ideologico e interessi privati in atti d'ufficio. La pratica il magistrato ritiene che atti amministrativi del Comune abbiano favorito un costruttore edile, Paolo Zanasi, titolare di diversi immobiliari nell'area in questione se ne è occupato anche il Consiglio comunale attraverso dibattiti e una verifica effettuata dalla commissione urbanistica allargata ai capigruppo consiliari. La stessa DC ebbe ad affermare che non si configuravano trasgressioni perseguibili.

Le vicende oggetto dell'inchiesta risalgono a fatti del 1969 e 1970 e riguardano procedure e deliberazioni che il Consiglio comunale, alla luce del sole, ha sempre preso alla unanimità.